

non tanto e che tu invece mi auto-  
rizzerai ad altre.

Scrivimi dunque presto presto e a lungo,  
fa che nelle tue lettere io possa  
trovare qualche sollievo, con passero-  
meno triste i giorni tantana d'ora.  
Dimmi che cosa dicono i tuoi e, se  
non lo sanno ancora, diglielo o  
faglielo dire. Questo è un dovere  
di buon figliolo e tu sai bene  
che non si può essere buon mar-  
rito senza essere buon figlio e  
buon fratello.

Cheché ne dicano i tuoi genitori  
i tuoi parenti e i tuoi amici in-  
tendesi, dimmi tutto, in ogni modo  
se le loro parole non soddisfanno  
i miei desideri, io troverò conforto  
nel tuo amore se invece ti appaghe-  
ranno tanto meglio. Allora vedro  
ammirati i miei sogni e ne sarò con-  
tento.

Carissimo Natale,

Sono appena nove gio-  
ni che tu partisti e già mi man-  
cano nove anni. Sempre penso  
a te, ai bei giorni che ho passato  
teco e da queste cose memore, l'a-  
nimo mio aspira ad un lieto av-  
venire. E fra le memorie e le  
speranze nuove sempre, qual  
messenger gentile, la preziosa  
sai, prego sempre per te,  
per la tua salute e per la nostra  
felicità. E tu, che fai? Poiché non  
mi scrivi ciò che mi promettesti,  
Io ti avrei scritto molti giorni pri-  
ma, ma, essendo ~~in~~ ammalatissima  
negli eranni, non ho potuto.  
Immaginati che vado a scuola alle  
sei e mezzo del mattino e do due e



al giorno  
anni, coniche finisco sempre alle  
cinque o alle sei pomeridiane.

Vengo a casa stanca, abbattuta, affa-  
nnata, che proprio non ho voglia che

di dormire, ma Devo studiare, star  
alzata fino a mezzanotte, perché il  
tempo spinge e gli esami orati mi  
fanno più paura degli scritti.

Hai tu vaghezza di sapere qual cosa  
degli esami che ho dato? Ebbene, sap-  
pi che io sono stata contenta, che ab-  
biamo avuto il tema in di Pedago-  
gia e di Storia e Geografia difficili-  
rissimi talché, in molte prime, tutto a-  
vevamo deliberato di gridare: « Si allan-  
tami da noi questo amaro calice! ». Ma  
poi riuscimmo a far qualche cosa.  
Soprattutto l'ultima a morir fu  
della speranza, con spuro di passare  
e di liberarmi presto da questo tedio.  
Un intanto non mancherai di fare  
cio che faeste quando eri qui.

Dimmi, estate, mi ami tu ancora  
tanto come dimostravi d'amarmi qua-  
ndo eri qui? Mantieni ancora le pro-  
messe che mi facesti?

Oh! dicono che le impressioni degli  
nomini sono fuggevoli, ma Deh,  
fa che non sia vero! Il solo pen-  
siero che tu possa dimenticarti di me  
un tormento, mi strazia l'animo.  
Sensami, sai, che ti chiedo cose di cui  
tu mi hai assicurato molte volte  
e di cui dovei andarme certa, ma « a-  
mor che di sospetto è fabbro ».....

Non sono queste le parole che tu mi  
hai ripetute tante volte? Ebbene,  
concedimi che io le applichi anche  
a te, perché forse ho più da sospet-  
tare di te che tu di me. La dunque  
che io non sia certa del tuo amore  
e assicurarmi che io sola sono e sarò  
la Donna del tuo cuore.

Oh, non sarebbe giusto che io ti o-